

La passione, perché?

Può vacillare, farci sentire stupidi e superficiali... Perché dobbiamo coltivarla?

C'erano 27 gradi il giorno prima a Treviso e la foto me l'hanno scattata alle 10 del mattino con un potente flash che non è riuscito a squarciare il buio del brutto tempo che stava arrivando. Avevo messo in valigia il completo invernale perché sapevo a cosa stavo andando incontro e per questo sorridevo comunque, sotto alle prime gocce d'acqua, a quasi 2.000 metri di quota e con solo 3 °C di temperatura.

Cannondale aveva convocato la stampa internazionale ad Arabba, nel bellunese, in occasione del passaggio dolomitico del Giro d'Italia, ed io ero lì in rappresentanza di Road Bike Action e soprattutto a toccare con mano la novità costituita dalla ottima SuperSix da corsa. Non si risentano i puristi se ogni tanto pedalo sul bitume, che in fin dei conti lo fanno tanti dei loro idoli, per allenarsi. E a me la bici fa sempre sognare, anche su strada ed anche quel giorno.

Stavo pedalando nelle retrovie del gruppone, perché al suo interno c'erano pure professionisti da poco in pensione, così come "rincalzi" ancora in attività, e "menavano"... come si suol dire. Però era chiaro che di lì a poco avrebbe iniziato a piovere a dirotto e che quindi la discesa avrebbe permesso il recupero, a un biker avvezzo ai fondi scivolosi, e così è stato. La pioggia si è scatenata di colpo e con una violenza rara. Pareva di correre sott'acqua e quasi nel buio più totale. Dopo una curva secca siamo entrati in una galleria non illuminata e che a qualcuno è parsa spalancare le porte dell'inferno. Lo è stato per chi ha pensato di toccare i freni con i copertoncini nuovi di zecca e la bicicletta inclinata, capitombolando

così rovinosamente da fratturarsi!

Mantenendo il sangue freddo, gli occhi si abituavano e dopo qualche decina di metri si poteva intravedere la direzione da tenere per venirci fuori, ma mi preoccupava sentire il rumore della bici di un collega spagnolo molto vicino a me, senza avere però un'idea precisa di dove si trovasse. Che fare? Ho pedalato ed accelerato, con l'acqua che ormai aveva impregnato ogni trama del tessuto di giacca, maglia, guanti, copriscarpe e, vi assicuro, anche della canotta "antisudore". Sono arrivato giù a Caprile da solo ed ho atteso l'arrivo di altri "compagni", ma l'incidente aveva spezzato il gruppo e dopo una decina di minuti, bagnato fradicio e con un forte vento a peggiorare la situazione già difficile data dai 3 °C, ho avvisato l'uomo Cannondale e sono ripartito da solo verso l'albergo, su una strada letteralmente, e a ragione, deserta. Davanti a me avevo la bellezza di 16 km di ripida salita dolomitica da affrontare con la certezza assoluta che la pioggia non mi avrebbe mollato un solo istante.

I più forti del gruppo mi hanno poi ripreso e passato, e non reggendo il loro passo sono praticamente rimasto tutto il tempo (e ce n'è voluto...) da solo. Ma me lo sono goduto!

La bicicletta è il mezzo meccanico più straordinario e più "umano" che ci sia. La strada era deserta e la natura, con i boschi oscuri e magici, grazie alla pioggia era entrata ancora di più dentro di me. La sentivo forte, così come sentivo forte la mia stessa natura di essere umano... piccolo quanto si vuole ma grande nella meraviglia della vita nel suo insieme. Tutto era perfetto in quel momento. I polmoni pompavano litri di aria gelata che secondo le mamme più apprensive farebbe morire, il vento soffiava, la pioggia cadeva incessante ed ogni tanto potevo solo strizzare i guantini sul manubrio.

E il cuore pompava anche lui, instancabile e regolare. Fin qui niente di strano e di magico, perché la differenza la fa la mente. Sapevo di non avere assolutamente a disposizione i due giorni che mi stava portando via questa cosa, per la quale avevo dovuto sostituire il direttore editoriale, Brad Roe, alle prese con i ritardi inevitabili di una nuova testata e con mille cose da far fare anche a me all'ultimo minuto. Però in quei giorni dovevo pure chiudere il numero di Luglio di questa rivista. No, non c'era tempo. Siamo pazzi? Che ci facevo lì? E con tutti i problemi del giorno d'oggi... un paese pieno di difficoltà... in un mondo difficile... mille intralci, pensieri e preoccupazioni, dubbi assillanti ed ansie vecchie e nuove... tutta roba da far fatica a prender sonno alla sera... e succede...

Perché allora "avere voglia di fare un banale e stupido giro in bici"? Ma non si è dei superficiali, degli irresponsabili, dei Peter Pan, degli infantili egoisti, eccetera, a volerlo fare?

Sinceramente a volte la voglia non la sento, ma ho imparato a mie spese, pagando ogni volta salatissimi conti, che una sana passione per un'attività fisica così pura ed inebriante va coltivata come una cosa preziosa, accudita e cresciuta. Senza fanatismi o aspettative... che sarebbe come, scusate il paragone, pretendere dai propri figli che diventino dei "campioni di qualche cosa" solo perché noi abbiamo speso tempo, soldi ed impegno nel tirarli grandi e seguirli.

La soddisfazione sta nel farlo! Perché? Perché è una cosa naturale. Fa parte dell'essere una persona... e un essere umano è parte della natura.

Allora ognuno deve crescere i suoi figli, se li ha, e pompare litri di aria pura, anche se gelida, nei suoi polmoni, sentendo il cuore ed i muscoli che fanno il loro sporco e meraviglioso lavoro. Non dimentichiamocelo mai e scopriremo che in questo modo staremo meglio, anzi, staremo così bene che faremo stare bene anche tutte le persone intorno a noi.

W la bicicletta! □



Foto: archivio Cannondale